

Commento su Romani 3,21-26;

Nel capitolo primo Paolo aveva parlato dell'ira di Dio; ora passa a parlare della "giustizia di Dio".

Questa espressione è usata per indicare l'amore fedele di Dio verso tutti gli uomini, amore che lo porta ad intervenire per salvarli. Qui il termine "giustizia" non è riferito né all'ambito giudiziale (sentenza di condanna o di assoluzione), né a quello retributivo (dare a ciascuno secondo il merito), ma a quello dell'amore misericordioso (salvare gratuitamente). Il modo di essere giusto di Dio è quello di amare l'uomo e liberarlo dalla sua schiavitù. In Dio giustizia è sinonimo di misericordia.

Dio fa giustizia quando fa germogliare il bene, quando trasforma il peccatore in giusto.

Questa giustizia che nasce dall'amore ha alcune caratteristiche:

v.21: *Ora si rivela la giustizia di Dio.* La salvezza che Dio opera non è una promessa per il futuro, ma per il presente. E' questo il tempo della salvezza; essa si realizza già in questa vita.

v.22: *Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo.* La salvezza arriva all'uomo attraverso l'adesione di fede a Gesù Cristo, non attraverso l'adesione ad una religione. Non sono le pratiche religiose a salvare l'uomo, ma la fede.

v.23: *Per tutti quelli che credono, senza differenze.* La salvezza è offerta a tutti, senza distinzioni di razza, cultura, religione, condizione sociale, comportamento morale... Unica condizione è accogliere il dono di Dio con fede e vivere come lui chiede.

v.24: *Giustificati gratuitamente per la sua grazia.* La salvezza è un dono gratuito, frutto dell'amore fedele e misericordioso di Dio, fatto a tutti, al di là dei meriti e delle opere compiute. Dio *dichiara giusti* tutti quelli che credono in Gesù Cristo e si affidano al suo amore.

Ma come si realizza questa salvezza di Dio? Come Dio salva l'uomo? In un solo versetto (26) Paolo richiama due immagini bibliche per illustrare il modo di salvare di Dio per mezzo di Cristo:

◆ il *go'el*, il redentore, cioè il parente o l'amico che soccorreva chi era in grave pericolo o riscattava chi era diventato schiavo;

◆ il *kapporet*, l'espiazione, cioè il coperchio dorato dell'Arca dell'Alleanza sul quale il Sommo

Sacerdote, durante la festa annuale del Kippur, versava il sangue di un capro per l'espiazione dei peccati del popolo.

Ambedue le immagini richiamano al fatto che Gesù ha riscattato l'umanità dalla schiavitù del male per mezzo del dono della sua vita, per mezzo di quel gesto d'amore gratuito che lo ha spinto fino a versare il suo sangue, a donare tutto se stesso. Il perdono è sempre gratuito (dono di Dio) ma esso si realizza, si rende visibile nella storia nel gesto di Gesù che muore in croce. In quel momento (significativo e riassuntivo di tutta la sua vita) Gesù diventa *go'el*, redentore dell'umanità. In quel momento il Calvario diventa *kapporet*, luogo nel quale viene sparso il sangue per il perdono dei peccati di tutto il popolo. Il sangue di Cristo non è il prezzo da pagare a Dio per il perdono (come non lo era il sangue del capro espiazione), ma è solo il segno, il sacramento dell'amore misericordioso di Dio che perdona gratuitamente tutti gli uomini.

La morte di Cristo, culmine e simbolo di tutte le ingiustizie e le violenze della storia dell'umanità (*sarà chiesto conto a questa generazione di tutto il sangue di giusti sparso... da quello di Abele a quello di Zaccaria... Lc11,50*) diventa, per grazia di Dio, segno e fonte di salvezza per tutti gli uomini del passato, del presente e del futuro, perché Dio ama tutti e vuole che tutti si salvino (1Tm 2,4). Questa è la "giustizia di Dio" rivelata agli uomini per mezzo di Gesù Cristo.

Ma se Dio salva tutti per mezzo di Cristo e della fede in lui a cosa servono le religioni, la Bibbia, le opere buone, la preghiera? Ha ancora un valore essere religiosi, essere onesti, fare il bene?

Paolo non vuole negare valore alle religioni, alle opere buone delle persone... ma chiede di superare decisamente l'idea (molto diffusa tra i giudei del suo tempo ed anche tra molti cristiani oggi) che la salvezza bisogna "guadagnarsela" con una vita onesta e con tanti meriti da accumulare attraverso preghiere, fioretti, atti di carità, elemosine... per "avere il diritto di entrare in paradiso". Si pensa che Dio è un giudice severo e che

peserà sulla bilancia il bene e il male fatto: chi ha fatto più bene sarà salvato e avrà un posto migliore in cielo, chi ha fatto il male sarà punito.

Questa mentalità è falsa e deve essere superata perché mette al centro l'uomo e le sue opere, non Dio e la sua grazia. Ciò che dà valore alla religione è la fede, il rapporto che si stabilisce con Dio, non le opere che essa prescrive: queste sono la risposta al suo amore, non la condizione per incontrarlo. Il vangelo non annulla la religione, ma le dà il suo vero valore: ne mette in luce l'anima profonda dalla quale scaturiscono e ricevono valore i riti, i precetti, la morale, le opere buone...

Se ti senti amato da Dio, allora ami anche tu; se ti senti perdonato da Dio, allora perdoni anche tu ...